

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



IL VOLTO BELLO DEI SANTI DI OGGI

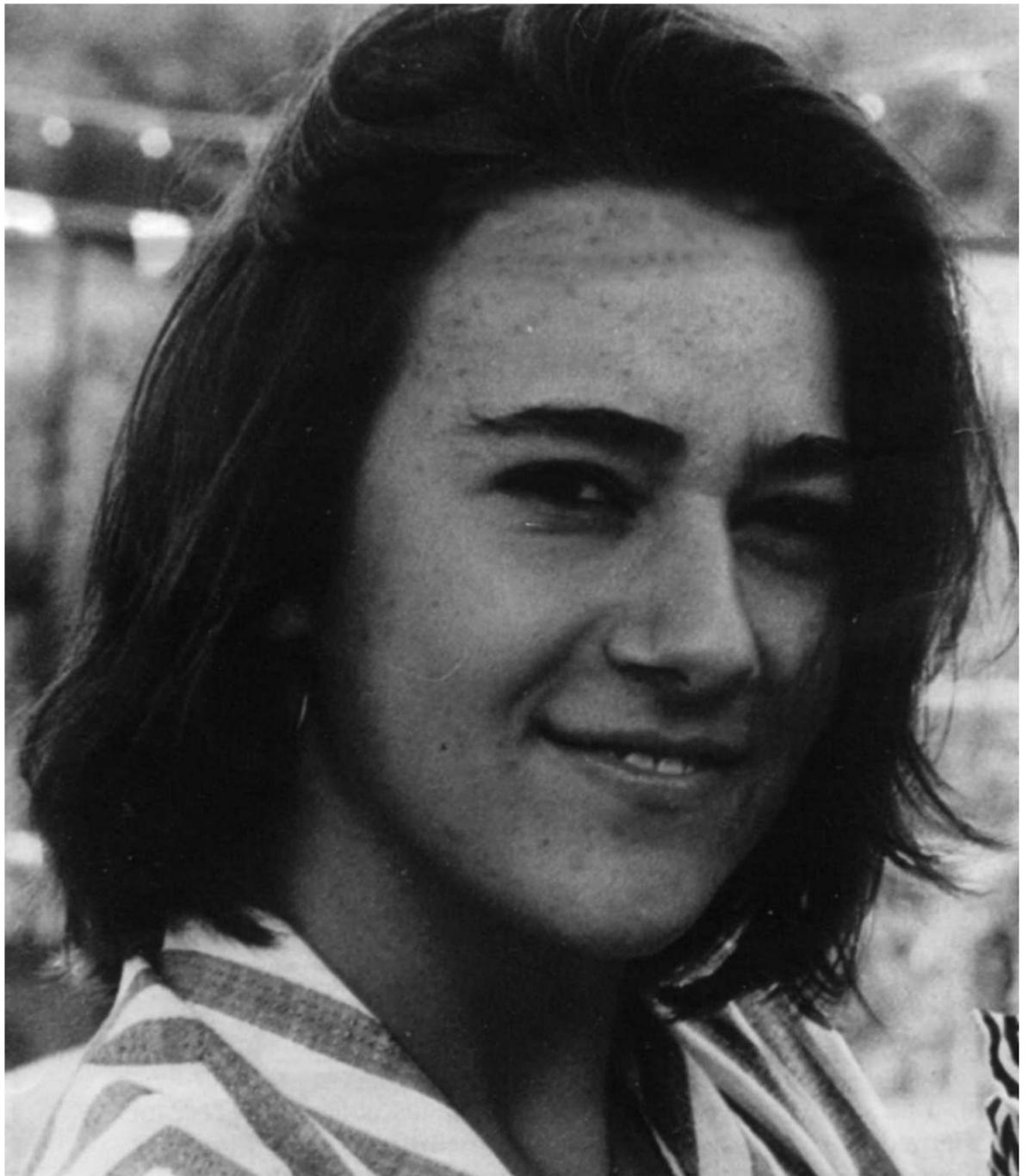
Oggi, anche se è difficile, dobbiamo dare un volto moderno, non solamente agli edifici, ai mobili, ai vestiti e al modo di parlare, ma pure al modo con cui vivere il messaggio di Gesù nel nostro tempo.

Oggi più che mai occorre che gli uomini e le donne accettano integralmente il messaggio di Gesù, sappiano vivere la loro scelta in maniera fresca, bella e sorridente, in modo da essere compresi dalla gente della società attuale.

INCONTRI

I VOLTI NUOVI DEI SANTI DEL NOSTRO TEMPO

Uno dei tanti problemi che ha dovuto affrontare il movimento missionario, è stato quello della inculturazione. Fino a un secolo fa i missionari che partivano dalle chiese d'Europa, tentavano di portare nei paesi di missione il messaggio di Gesù rivestito totalmente dagli schemi culturali del mondo occidentale, dall'arte alla lingua, dalla tradizione ai riti, non tenendo conto, quasi per nulla, delle tradizioni, della mentalità e della cultura locale. Chi si convertiva praticamente doveva spogliarsi dell'educazione e della sua mentalità per assumere in toto il modo di pensare, di agire e di credere del mondo occidentale. Uomini illuminati, come padre Ricci, il cardinal Massaia, hanno compreso per tempo che Cristo è venuto a portare un messaggio che doveva essere calato e doveva incarnarsi nella vita e nel costume di ogni popolo. Questo movimento ha fatto tanta strada, infatti ora i missionari sono estremamente rispettosi della cultura e dell'educazione dei popoli ai quali vanno ad annunciare il messaggio della salvezza. Sono convinto che questo processo di inculturazione debba essere intrapreso anche per quanto riguarda la santità. Le vecchie immagini e le modalità con cui l'accettazione dei consigli evangelici venivano calati nella coscienza e nel modo di vivere dei cristiani più generosi e più disponibili alla chiamata di Cristo, credo vadano profondamente corretti ed adeguati alla sensibilità e agli stili di vita della gente del nostro tempo. Fino a pochi anni fa comperavo "L'Osservatore romano" della domenica, e spesso anche il quotidiano della Santa Sede. Poi ho smesso perché non riuscivo più a sopportare le immagini dei nuovi santi che venivano presentati come vecchie foto tirate fuori dalla soffitta con vesti da teatro d'opera. Volti emaciati di frati, suore vestite con abiti del sette-ottocento che, se mostrate ai nostri bambini, li avrebbero certamente spaventati. Quando un agente de "L'Osservatore romano" mi chiese perché disdettavo l'abbonamento, gli confessai che il linguaggio, l'argomentare e perfino l'impostazione grafica, sapevano di stantio e di vecchiume. In questo giornale della Santa Sede anche i messaggi più validi e le testimonianze più eroiche e coerenti si facevano rifiutare, perfino da me, prete, per le modalità con cui venivano proposte. Sono convinto che pure



nell'immaginario collettivo della Chiesa la santità venga messa d'istinto nel listino delle cose vecchie e sorpassate. Questo riguarda l'immagine esterna, ma credo che pure le forme di educazione e le modalità di vivere dei consigli evangelici vadano ripensati. Ricordo che una suora dell'asilo di Carpendo diceva che la Madre delle novizie della congregazione di santa Dorotea, alla quale apparteneva, le ordinava di annaffiare ogni giorno una trave secca piantata nel cemento! Se questa è la virtù della santa obbedienza, c'è da augurarsi che, per amore di Dio, le suore diventino disobbedienti! Ricordo che durante un ritiro spirituale a cui ho partecipato, che si teneva nel coro dei Cappuccini di Mestre, mi trovai seduto davanti ad un quadro che riproduceva un vecchio frate, dagli occhi incavati e dalla lunga barba, che teneva in mano un teschio. Non so che santo fosse, ma

MERCATINO DI BENEFICENZA A FAVORE DEL DON VECCHI DI CAMPALTO

DAL 20 DI NOVEMBRE
AL 20 DI DICEMBRE

IN VIALE GARIBALDI N°21
verrà allestito un mercatino di beneficenza a favore della costruzione del Centro don Vecchi di Campalto.

Saranno esposti 15 quadri dei migliori pittori del Noalese, vasto assortimento di pelletteria, donata da un negozio di Pordenone, regali Natalizi, il volume "In riva al Fiume", ecc. ecc.

neanche mi interessava di saperlo. Le vecchie vite dei santi che si leggevano in seminario durante il pranzo, avevano pressappoco lo stesso stile e credo che se non ci ha fatto perdere la fede, ciò è avvenuto perché pensavamo al mangiare, lasciando al lettore la fatica di quelle letture poco accattivanti. Superate queste vecchie immagini perché obsolete e non più attuali, credo che abbiamo bisogno di incontrare volti nuovi della santità. Fortunatamente ci sono e ne possiamo trovare molti anche nel panorama del nostro Paese. Possiamo ancora incontrare qualche agiografia, più spesso però possiamo leggere qualche articolo sui giornali, che ci presenta una santità più giovane, più sorridente, più vicina a

noi, anche se sempre di santità si tratta. Recentemente ho letto un bell'articolo sul "Messaggero di sant'Antonio", rivista moderna anche se redatta dai frati. L'articolo, che pubblico integralmente, parla della vita e della morte eroica di una bella ragazza dei nostri giorni, Chiara Luce Badano. Sono convinto che pure gli amici de "L'incontro" leggeranno volentieri e con profitto questa breve biografia e spero che si riconcilino con l'immagine della santità del giorno d'oggi. Che ha poco a che fare con i vecchi ritratti di monache e frati d'altri tempi e che però, anche se con forme nuove, non è meno valida.

Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

LA SCIA LUMINOSA DI CHIARA LUCE

Una santità che attrae soprattutto i giovani quella di Chiara Luce Badano, la cui beatificazione che è avvenuta il 25 settembre. Una ragazza che ha vissuto la radicalità evangelica fino alla fine.

I grandi «canali» di comunicazione di massa, come Facebook, Twitter e You Tube, convogliano tante esigenze della vita di oggi, compresa quella della santità. Nei vari social network Chiara Badano, una ragazza morta di tumore all'età di 18 anni che a breve verrà proclamata beata, cattura l'attenzione di tanti: giovani, laici, religiosi e non credenti.

Molti i gruppi creati, numerosi i forum, gli eventi e i musical che si sono organizzati nelle varie parti del mondo in occasione della sua beatificazione, avvenuta il 25 settembre al Santuario del Divino Amore di Roma. Distante da quei modelli di santi che raccontano di eventi prodigiosi e penitenze, Chiara, una ragazza normale, vivace, sportiva ed entusiasta della vita come molte sue coetanee, richiama fortemente a una santità tutta giocata nell'orizzonte del quotidiano, di quel disegno che Dio ha per ciascuno.

Chiara Badano nasce il 29 ottobre 1971 a Sassello, in provincia di Savona, da mamma Maria Teresa e papà Ruggero, dopo un'attesa lunga undici anni. Quasi un miracolo il suo arrivo, come lo definiscono gli stessi genitori che ormai quasi non ci speravano più: «Chiara cresceva bella e sana, e ci dava tanta gioia; ma abbiamo avvertito da subito che non era solo figlia nostra. Era prima di tutto di Dio». Chiara si rivela fin dall'infanzia una bambina vivace e dal carattere forte,

ma generoso. Tra Ruggero e Maria Teresa è soprattutto la mamma a occuparsi della sua educazione cristiana. A questo proposito sono tanti i piccoli e grandi episodi che si raccontano, come il fatto che tra mamma e figlia fosse usuale fare una sorta di «gara»: segnare con dei sassolini gli atti d'amore. A detta di Maria Teresa, Chiara, al termine della giornata, ne aveva sempre qualcuno in più di lei. Nel 1981 a Roma, in occasione del Familyfest (Manifestazione mondiale delle famiglie), avviene l'incontro col Movimento dei focolari.

E' l'inizio di una vita nuova per Chiara e per i suoi genitori, incentrata sulla scoperta di Dio Amore. Un grande ideale, quello dei focolari, costruito da persone che vogliono il mondo unito secondo quanto è stato promesso da Gesù: «Dove due o più sono uniti nel mio nome io sono in mezzo a loro». Aderisce al Movimento come Gen (Generazione Nuova, la seconda generazione dei focolari) e con altre coetanee si incontra regolarmente prima ad Albisola e poi a Genova.

Vive un rapporto molto profondo con loro, che non verrà meno neanche durante la malattia. A 14 anni, in una delle tante lettere scritte a Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento, racconta: «Ho riscoperto il Vangelo sotto una nuova luce. Ora voglio fare di questo libro l'unico scopo della mia vita». Parole che trasforma puntualmente in fatti concreti, come quella volta in cui decide di passare dalla nonna al termine del doposcuola.

A ogni gradino della scalinata che sale, per arrivare da lei, ripete: «Per te Gesù». Scrive di quella esperienza la giovanissima Badano: «La nonna era contenta di vedermi. Quando

ritornavo a casa ho sentito una gioia grandissima e lì ho capito che se non fossi andata non avrei provato una cosa simile!». Chiara è una ragazza piena di vita, riflessiva e determinata. Ha tanti amici nella sua Sassello. Ama molto lo sport: «Le piaceva pattinare e giocare a tennis – ci racconta la mamma –. Adorava passeggiare in montagna, ma era al mare che esplodeva».

Nel 1985 la famiglia Badano si trasferisce da Sassello a Savona, per via degli studi di Chiara al liceo classico. Nonostante si applichi tanto, a scuola non va molto bene a causa di un rapporto poco facile con una professoressa, che le costerà una bocciatura. Forse è questo il primo grande dolore di Chiara, tanto che a un anno di distanza, ancora ne scrive a Marita, una sua amica: «Come tu saprai sono stata bocciata e per me è stato un dolore grandissimo. Subito non riesco a dare questo dolore a Gesù.

C'è voluto tanto tempo per riprendermi un pochino. E ancora oggi se ci penso mi viene da piangere...». Lettere come questa testimoniano come in Chiara sia radicato il desiderio di comunicare la propria vita alla luce del Vangelo vissuto.

Al termine dell'estate del 1988, Chiara sta giocando a tennis. Accusa una fitta fortissima alla spalla. Il dolore è talmente acuto che le cade la racchetta di mano. Dopo varie ricerche, le viene diagnosticato un sarcoma osteogenico, uno dei tumori più dolorosi e difficili da curare, soprattutto all'epoca. Non le viene

PER IL NATALE DEI POVERI

I MAGAZZINI "SAN MARTINO E GRAN BAZAR", (INDUMENTI E TANTI OGGETTI NATALIZI) E "SAN GIUSEPPE" (MOBILI ED ARREDO CASA) DEL CENTRO DON VECCHI (VIA DEI 300 CAMPI 6 - VIALE DON STURZO 53)

in occasione delle feste natalizie pongono in offerta tutto il meglio dei prodotti che essi trattano.

Gran parte del materiale può essere acquisito dietro un'offerta pressoché simbolica per fare regali semplici ma utili ai propri cari.

comunicata immediatamente la gravità del suo male, ma intuisce che la vita incomincia a farsi più dura e, per questo, deve essere ancora più autentica. Qualche giorno dopo il primo intervento, al Regina Margherita di Torino, durante una visita chiede al medico la vera diagnosi e così viene a sapere che dovrà iniziare la chemioterapia. Ricorda la mamma Maria Teresa: «Ancora la vedo arrivare nel giardino, immersa nel suo cappottone verde. Era cupa in volto e guardava a terra. Le ho chiesto come fosse andata e lei, senza neppure guardarmi in volto, mi ha risposto: “Ora non parlare”, e si è buttata sul lettino con gli occhi chiusi. Quel silenzio era terribile, ma dovevo rispettarlo. Vedevo dall’espressione del suo volto tutta la lotta che stava combattendo dentro di sé per dire il suo sì a Gesù. Sono trascorsi 25 minuti così. A un certo punto si è voltata verso di me, col sorriso di sempre, dicendo: “Ora puoi parlare”. In quel momento, dentro di me, mi son chiesta quante volte avrebbe dovuto ripetere il suo sì nel dolore. Ma Chiara ci aveva impiegato 25 minuti e da allora non si è più voltata indietro». Le persone che si recano a farle visita, rimangono impressionate dal sorriso che ha sul volto. «All’inizio abbiamo l’impressione di andarla a trovare per sostenerla – racconta all’epoca Fernando Garetto, amico di Chiara e oggi oncologo –. Ma ben presto ci accorgiamo che entrando nella sua stanza ci sentiamo proiettati nella splendida avventura dell’amore di Dio. Eppure Chiara non dice frasi straordinarie, non scrive pagine e pagine di diario. Semplicemente ama». Due occhi e un sorriso che parlano di una vita interiore profonda, nonostante le cure siano molto dolorose. La sua offerta è decisa: «Per te Gesù, se lo vuoi Tu, lo voglio anch’io». Ancora un altro intervento. Chiara perde l’uso delle gambe. La possibilità di guarire è ridotta al lumicino, ma lei rimane attivissima con messaggi, biglietti e telefonate. Al suo amico Gianfranco Picardo, in partenza per il Benin per una missione umanitaria, Chiara consegna tutto il denaro ricevuto per il compleanno, dicendo: «A me non servono, io ho tutto».

La malattia avanza e le cure si rivelano inutili. Iniziano gli ultimi mesi di Chiara, che giunge a rifiutare la morfina che potrebbe alleviarle le sofferenze: «Toglie la lucidità, e io posso offrire a Gesù solo il dolore. M’è rimasto solo questo. Se non sono luci-

“L’AGAPE” PER ANZIANI DELLA CITTÀ

Per diversi motivi abbiamo ritenuto opportuno sospendere l’iniziativa dell’“Aggiungi un posto a tavola”, che raccoglievano ogni mese più di centotrenta anziani, a pranzo presso il Seniorerestaurant del Centro don Vecchi:

Pensiamo di sostituire questo pranzo sociale offrendo l’opportunità che la prima e la terza domenica del mese una trentina di anziani possano prenotare assieme ai residenti del don Vecchi a modico prezzo.

Il menù, che comunicherà di volta in volta, consisterà in un antipasto, primo, secondo, verdure e purè dolce ed acqua del sindaco. Caffè e vino a parte.

da, che senso ha la mia vita?».

Scrivo in quello stesso periodo a Chiara Lubich: «Ho sospeso il ciclo chemioterapico a cui mi ero sottoposta, perché è risultato inutile continuarlo. Nessun risultato, nessun miglioramento. La medicina ha così depresso le armi! Solo Dio può». Nella stessa occasione Chiara chiede un nome nuovo, un’abitudine del Movimento dei focolari, mutuata dalle prime comunità cristiane. La fondatrice le risponde: «Il tuo volto così luminoso dice il tuo amore per Gesù. Non temere, Chiara, di dargli il tuo amore, momento per momento. Egli te ne darà la forza, siine certa! “Chiara Luce” è il nome che ho scelto per te; ti piace? E’ la luce dell’Ideale che vince il mondo. Te lo mando con tutto il mio affetto». Il 7 ottobre 1990 Chiara Luce parte per il Cielo. Le sue ultime parole sono per la mamma: «Sii felice, perché io lo sono», facendo cenno con un sorriso al papà che gli chiede se quelle stesse parole valgano anche per lui. Un ultimo dono: le cornee.

Aveva curato ogni aspetto del suo funerale, che lei stessa aveva definito: «la mia festa nuziale con Gesù», dai canti al vestito bianco da sposa.

C’è aria di festa quel giorno e a centinaia accorrono per darle un ultimo saluto. La sua fama di santità si diffonde fin da subito. Sarà l’allora vescovo della diocesi di Acqui, monsignor Livio Maritano, ad avviare nel 1999 la causa di beatificazione. Ancora oggi sono tante le persone che si recano alla sua tomba e che, a centinaia, si radunano anche nel giorno dell’anniversario della sua morte.

Una luce che si diffonde.

«I giovani sono il futuro – dice Chiara Luce alla mamma poco prima di morire –. Io non posso più correre, però vorrei passare loro la fiaccola come alle Olimpiadi. I giovani hanno una vita sola e vale la pena di spenderla bene!». Un passaggio di testimone avvenuta idealmente la sera del 25 settembre, nell’aula Paolo VI in Vaticano. Un momento di festa in diretta tv satellite e internet, in cui si è ripercorsa non solo la vicenda umana di Chiara Luce, ma si sono raccontate anche le esperienze di ragazzi impegnati a vivere il Vangelo: testimoni di quella nuova via di santità collettiva, aperta da Chiara Lubich sin da quando era poco più che ventenne.

Mariagrazia Baroni

LA TESTIMONIANZA DI SUO PADRE

«Io osservavo molto Chiara durante la malattia – racconta il papà Ruggero –, era sempre serena. Ripeteva spesso: “Se lo vuoi tu Gesù, lo voglio anche io”. Sono stati momenti bellissimi perché si intuiva che il suo rapporto con Gesù cresceva. Ricordo il giorno in cui Chiara mi ha chiesto di poter restare sola con la madre.

Subito non capivo il perché di una tale richiesta; d’altronde con Chiara c’era un rapporto bellissimo. “Poi ti racconto tutto quello che le dirò”; mi ha rassicurato. Mi son messo a pregare fuori, chiedevo che questa presenza di Gesù nella nostra famiglia fosse ancora più forte, perché era quella che ci sosteneva e che non ci faceva cadere nella disperazione.

Nella sua camera, Chiara chiedeva a Maria Teresa: “Mamma, ma è giusto morire a 17 anni? lo vedo le mie amiche correre, andare in bicicletta, andare a scuola”. “Non lo so - le rispose la mamma - so solo che l’importante è fare la volontà di Dio”. Quando Chiara chiedeva di stare sola con la mamma, ero contento perché sapevo che tra di loro c’era veramente la presenza di Gesù.

In un’altra occasione, dopo una meditazione tutti insieme, Chiara aveva esclamato: “Quando abbiamo questa presenza di Gesù in mezzo a noi, siamo la famiglia più felice del mondo!”».

IL SACERDOTE

Con il cambiare dei tempi, delle mode e soprattutto degli stili di vita, anche alcune figure caratteristiche della nostra realtà quotidiana, quali il maestro di scuola, il professore, gli stessi genitori, hanno

cambiato progressivamente il loro modo di proporsi, adeguandosi inevitabilmente ai mutamenti sociali di questo ultimo secolo.

Fra queste, anche la figura del sacerdote ha cambiato radicalmente il suo modo di approcciarsi alla comunità e alla società intera, rivisitando il ruolo e lo stile che gli erano appartenuti fino a pochi anni or sono.

Una interessantissima quanto corposa analisi della figura del sacerdote è stata fatta da Vittorino Andreoli, noto psichiatra e sociologo, pubblicata sulle pagine di *Avvenire*. Così ad esempio egli descrive il profilo del sacerdote di oggi: "Il sacerdote è un personaggio della nostra società. Figura che ha una sua lunga storia nella nostra cultura, e che ha assolto compiti diversamente riconosciuti, sovente anche contrastati. Profilo che è cambiato, perché è cambiato il contesto in cui si pone. Così, pur perseguendo sempre lo stesso obiettivo, legato al ruolo che ricopre, l'ambiente in cui vive lo ha in parte modificato, mutando anche la forma esteriore con cui egli si presenta al popolo. Dalla veste talare lunga e nera, con berretta a punte e pompon o cappello rigido a larghe tese, lo si vede talora in abito "borghese", in jeans e shirts, non più identificabile o immediatamente riconoscibile. E questo lo ha fatto ...per la convinzione che dovesse essere notato non tanto per l'abito, quanto per il suo modo di essere e per il suo comportamento, invertendo il detto popolare che è l'abito a fare il monaco. È un personaggio colto, perché il raggiungimento della sua posizione comporta studi severi e una lunga preparazione, ma a distinguerlo non è il sapere, bensì il ruolo, che ha un'origine nel mistero, una vera consacrazione. Ciononostante, ci sono stati periodi in cui il suo sapere ne ha caratterizzato il ruolo e la maniera di essere percepito, soprattutto in situazioni di istruzione sociale carente, come nel nostro passato storico.

Rimane indubitabile che la sua vera caratteristica e funzione è tuttavia una e una sola, e si lega a un ministero che egli acquisisce attraverso il conferimento dell'Ordine, che gli conferisce il *munus sacerdotalis*. Insomma, è una persona che si inserisce nel mistero, e quindi dentro un credo." Secondo la definizione che ne dà il vocabolario, il sacerdote è, in molte religioni, "un individuo che funge da mediatore, spesso in base ad una particolare consacrazione, tra i fedeli e la divinità". Convinti della veridicità di questa definizione, non possiamo dunque dubitare del fatto che i sacerdoti, per chiamata e per

vocazione, hanno assunto un ruolo a livello spirituale che va ben al di là di quanto solamente appare ai nostri occhi. Guardando alla storia passata, anche molto antica, interessante è vedere come la figura del sacerdote sia andata via via modificandosi nell'arco dei secoli. Fin dalle origini egli è risultato essere un uomo che, in virtù del suo ufficio e nell'ambito di una data tradizione religiosa, è definito "santo", cioè particolarmente dedicato alla divinità: egli, infatti, ha la "conoscenza" di Dio, della cui volontà è interprete ed ha spesso, ma non necessariamente, una parte importante nel culto. Ai sacerdoti dell'antica Gerusalemme apparteneva l'insegnamento della Legge intesa come volontà di Dio. A questo insegnamento risalgono la legislazione scritta di Israele e la trasmissione delle antiche tradizioni sulle origini del culto. Nel Nuovo Testamento ogni sacerdozio particolare è abolito, in quanto Gesù Cristo è il sommo sacerdote eterno, "secondo l'ordine di Melchisedec" (cfr. Ebrei 5:6 e cap. 7-8, 10:21). A seguito del Concilio Vaticano II si è riscoperto la ricchezza dell'insegnamento della Chiesa antica: il ritorno alla prospettiva originaria ha comportato anche un cambia-

mento nella concezione del ministero ecclesiastico, che oggi ha nuovamente la ricchezza che aveva nei primi secoli: ministero della parola, ministero della guida pastorale, ministero della presidenza della liturgia.

Il sacerdote rimane, in tal modo, abilitato ad agire "in persona Christi", a fare le veci della persona di Cristo, sommo Sacerdote, che, per mezzo di lui, continua a rendere gloria al Padre e a salvare il mondo, comunicandogli la sua vita divina.

Il sacerdote è, insomma, nel tempo e nella storia, l'icona della presenza viva ed operante di Cristo.

Anche oggi, come al tempo di Gesù, gli apostoli della Chiesa, ovvero i sacerdoti ed i vescovi, hanno bisogno di essere aiutati nella loro missione, così complessa e delicata. E' pertanto dovere di ogni credente sostenerli innanzitutto con la preghiera, ma anche con la vicinanza e l'amicizia.

Consideriamo inoltre che il valore del loro lavoro va ben oltre le loro singole attività pastorali: pensiamo, infatti, a quanto tristi sarebbero le nostre Chiese senza la presenza dei sacerdoti. Sarebbe come vedere un gregge senza la guida del suo pastore.

Adriana Cercato

— GIORNO PER GIORNO —

BEVETE PIU' LATTE. IL LATTE FA BENE. PURCHÈ NON SIA ACQUA SPORCA

Il latte ha una scadenza. Il latte fresco (!) scaduto e non venduto viene rimandato al produttore che PER LEGGE può effettuare nuovamente il processo di pastorizzazione a 190° e rimetterlo sul mercato. E, SEMPRE PER LEGGE, può ripetere e ancora ripetere la cosa per ben 5 (cinque) volte. Il produttore è obbligato a indicare quante volte è stato effettuato il disgustoso, e per lui molto remunerativo, riciclo. A volte è indicato, ma in modo quanto mai "fantasioso. Chi si è mai accorto che il latte che sta bevendo è scaduto e ribollito chissà quante volte? Basta guardare sotto il contenitore (tetrabrik) ed osservare i numeri 12345. Il numero mancante indica quante volte il latte è scaduto e ribollito. Ad esempio: 12 45 . Manca il 3. Latte scaduto e ripastorizzato 3 volte. Ma non è sempre così facile, perché in uno scatolone da 12 confezioni ce ne sono alcune prive del numero e altre regolarmente numerate. In questo caso tutto lo scatolone avrà ricevuto uguale trattamento di riciclaggio. In questo modo i proprietari

delle aziende si arricchiscono. Pagando una miseria i produttori, rimettendo sul mercato il latte scaduto. Il tutto con il placet dei nostri politici che hanno approvato o avallato questa, come ogni altra legge in vigore. Legge che, come molte altre, consente imbrogli e ladrocinii. A pagarne le conseguenze sempre e soltanto noi. Che di fatto beviamo acqua sporca pagata a carissimo prezzo.

ALLOGGI PROTETTI AL DON VECCHI

La direzione dell'assessorato alla sicurezza sociale del comune di Venezia, s'è reso disponibile ad assicurare l'assistenza notturna ai residenti del don Vecchi, bisognosi d'aiuto, e con reddito basso. La fondazione ha affidato a titolo di volontariato alla signora Rosanna Cervellin-Albertini, già responsabile del servizio infermieristico dell'ospedale all'Angelo, la gestione di questo personale. Il servizio inizierà non appena il Comune stanzerà i fondi necessari.

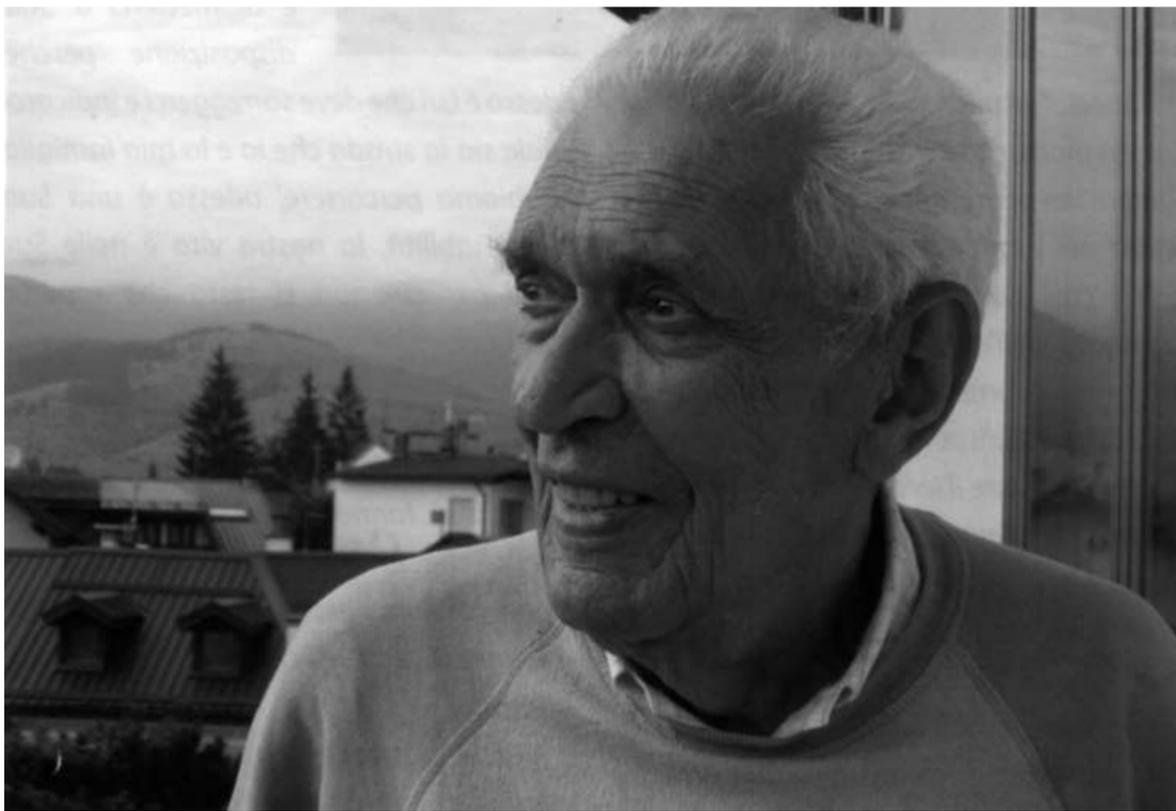
IGNOBILI PARAGONI

12 Ottobre. Nella notte la capsula della vita ha iniziato il suo lavoro. I primi los mineros intrappolati in una delle gallerie della miniera di San José sono riportati in superficie. Dal 5 agosto scorso 33 uomini vivono con speranza e coraggio il loro dramma di sepolti. E con loro le famiglie, il Cile e il mondo intero. Sollievo, commozione quando le televisioni di tutto il mondo mostrano l'abbraccio, del primo dei salvati, ai suoi cari. Italia 1 TG delle 18,30. Sullo schermo ritornano le immagini del salvataggio. Fuoricampo le parole sacrileghe di un giornalista "Sta felicemente proseguendo il salvataggio dei minatori che di fatto hanno vissuto un'esperienza molto simile a quella dei concorrenti

del Grande Fratello. Su di loro, per l'intera durata dell'isolamento, telecamere puntate ventiquattr'ore su ventiquattro. Il Grande Fratello nasce e continua ad essere infatti esperimento sociologico di grande valenza." Faccio un balzo sulla sedia per questa bestemmia. Non so chi sia l'idiota giornalista che ha osato il nefasto paragone. Basta per quanto udito cambio canale. Più tardi in un altro TG Mediaset, viene annunciato il prossimo inizio dell'ennesimo Grande Fratello. Che il geniale collega, degno al massimo di provvedere ai necrologi, ha pubblicizzato osando l'infame paragone. Per la gioia di masse di mentecatti che fra pochi giorni avranno quanto desiderano, quanto si meritano.

Luciana Mazzer Merelli

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER FINANZIARE IL NUOVO DON VECCHI DI CAMPALTO 64 NUOVI ALLOGGI PROTETTI PER ANZIANI



Il signor Mario Tolomio della Favorita, in occasione dei suoi primi 90 anni di vita, ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Il signor Marco Colucci ed Elena Scanferla hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Il signor Loris Zennaro ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per onorare la memoria dello zio Giulio Divari.

La signora Edda Gaggio ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in suffragio della moglie Rosetta.

La signora P.V.F, in occasione del secondo anniversario della morte di suo marito, ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in sua memoria.

I signori Rosanna e Giancarlo Codato, Lucia e Luciano Venerando e Maria Luisa e Lanfranco Vinello hanno sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150 per ricordare il comune amico Giancarlo Saccon, deceduto

poco tempo fa.

Una signora, che ha desiderato rimanere anonima, domenica mattina nella chiesa del cimitero ha sottoscritto un'azione ,pari ad euro 50.

Il figlio dei defunti Alba e Piero ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in ricordo dei suoi genitori.

Lorenzo Pellizzari ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100, in occasione dell'inizio del suo nuovo cammino religioso.

La signora Emilia Balbi Vedova Ciancimino del centro don Vecchi, una volta ancora dopo tante altre, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100.

Le cognate ed i nipoti dei coniugi Lorenza ed Enzo Pratesi, hanno inteso festeggiare le nozze d'oro di questi loro cari congiunti sottoscrivendo 7 azioni pari ad euro 350.

La signora Franca Berti, abitante a Como, essendo venuta a conoscenza della nostra iniziativa, ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 per onorare la memoria dei suoi genitori Francesco e Andreina.

Il figlio e la moglie del defunto Giancarlo Saccon, hanno sottoscritto quattro azioni pari ad euro 200, in memoria del loro caro scomparso improvvisamente poco tempo fa.

La signora Cristina, che abita in America, ha sottoscritto quattro azioni pari ad euro 200 per ricordare la sua cara mamma.

La signora Castagnaro ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in ricordo dei suoi cari defunti.

La signorina Realini ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in ricordo della sorella Maria e dei suoi genitori Carolina e Luigi.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dott.ssa Paola hanno sottoscritto un'ennesima azione pari ad euro 50 in ricordo della loro indimenticabile Franca.

I figli della defunta Margherita

Carbonari in Manente, hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 per onorare la memoria della loro cara madre morta poco tempo fa.

Martedì 9 maggio nel pomeriggio presso il don Vecchi una signora, che ha voluto rimanere anonima, ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signorina Rita Marchiorello ha sottoscritto altre 2 azioni pari ad euro 100.

Il fratello e i nipoti della defunta Dina Zara hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria della loro cara scomparsa poco tempo fa.

I signori De Bei, figli della defunta

Luciana Pomelli, hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 per ricordare la loro cara mamma morta recentemente.

La signora Concetta Di Palma ha sottoscritto 7 azioni pari ad euro 350 in suffragio della sorella Maria.

Due coniugi residenti al don Vecchi, che desiderano l'anonimato, giovedì 14 ottobre hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

I coniugi Targhetta, in occasione del 3° anniversario della morte del figlio Andrea, hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in suo suffragio.

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Qualche giorno fa sulla scala mobile che porta al primo piano dell'Ospedale dell'Angelo ho visto, un paio di gradini avanti a me, un giovanotto sui venticinque-trent'anni, con un paio di blue jeans sdruciti e scoloriti sulle ginocchia e sul didietro, tanto che pensai che fosse un barbone o un drogato. Sceso dalla scala mi accorsi che aveva invece un volto ben curato e per nulla sfatto ma, riguardando i pantaloni, mi accorsi che, oltre ad essere in mal arnese, avevano pure un vistoso "sbrego" vicino all'inguine, tanto che si vedeva la carne. La cosa mi sorprese, ma poi ho pensato che a questo mondo ci sono tante persone eccentriche e stravaganti.

Sennonché, un paio di giorni dopo, incontrai nel piazzale del cimitero una bella ragazza bionda, neanche ventenne, e m'accorsi, con estremo stupore che anche lei indossava dei "jeans scanchenici" e sbrindellati, pure essi con un vistoso sbrego tutto sfrangiato sul davanti e nella parte alta dei pantaloni. Suor Teresa, a cui manifestai tale sorpresa, mi rispose laconica e tranquilla: «E' la moda!» Ho sempre pensato che la moda sia la cosa più cretina a cui certi giovani e molte donne si assoggettano passivamente come fosse un comandamento. Non mi si facciano discorsi di estetica, di comodità, di risparmio o altro, perché, senza dubbio di sorta, ritengo che seguire le indicazioni del mercato, degli stilisti o di chi so altro, sia la cosa più stupida e più banale che una persona possa fare.



La moda è invece una trovata intelligente, ma truffaldina, di chi specula sulla incapacità di usare la ragione e il buon senso da parte di troppa gente.

Tutto questo mi stupisce, però poi penso che la moda del vestire non

“ALMENO UNA VOLTA ALL'ANNO”

Il nostro periodico, del quale si stampano 5000 copie settimanali, viene distribuito gratuitamente quale strumento pastorale di preevangelizzazione.

In occasione del mese di dicembre includeremo un conto corrente postale in maniera che i lettori possano dare il loro contributo per la costruzione dei nuovi 64 alloggi di Campalto per anziani poveri

siano male sociale più grave, perché purtroppo al mondo ci sono anche mode più stupide ed assai più pericolose: la droga, il vino, lo sballo, le notti brave, il servilismo, la prepotenza, il tentativo di distruggere le fabbriche, la prostituzione, lo sfascio delle famiglie e, purtroppo, tanto altro ancora!

MARTEDÌ

Non molto tempo fa ho confessato alla pagina bianca di questo mio diario, la triste sorpresa d'aver incontrato, nel lasso di tempo di una decina di giorni, due persone che con serenità, come fosse la cosa più scontata di questo mondo, mi hanno detto di essere atei.

Un giovane professionista e una donna di casa di mezza età mi hanno fatto questa "confidenza" in occasione di lutti che avevano colpito le loro famiglie.

Con loro ho discusso fraternamente sull'opportunità o meno, di compiere il rito religioso, che suppone la fede. Siamo arrivati, dopo un'amichevole e sincera conversazione, a concludere per motivi che mi parvero validi, di accogliere la loro richiesta e di celebrare il rito cristiano del congedo.

Credo di aver rispettato la posizione religiosa di chi m'aveva fatto la richiesta, ma altresì ho offerto con limpidezza il messaggio di Cristo in tutta

Qui c'è il tuo sgabello, e qui riposano i tuoi piedi, dove vivono i più poveri, i più umili, i perduti.

Quando cerco d'inclinarmi a te il mio omaggio non riesce a giungere dove i tuoi piedi riposano tra i più poveri, i più umili, i perduti.

L'orgoglio teme d'accostarsi a te mentre cammini, indossando le misere vesti dei più poveri, dei più umili, dei perduti.

Il mio cuore non riesce a trovare la strada per scendere laggiù dove tu tieni compagnia a uomini soli: i più poveri, i più umili, i perduti.

Tagore

la sua integrità e valenza umana. Non è passata neppure una settimana che una ragazza m'ha fatto la medesima richiesta e, con naturalezza e candore, mi ha dichiarato il suo ateismo. In quest'ultimo incontro ho avuto modo di approfondire questa grave posizione nei riguardi della fede. Supponevo ci fosse sotto uno scontro con un prete, una delusione da parte della parrocchia, l'incontro con un insegnante a scuola, un libro? Niente di tutto questo. Niente di niente. Non un ragionamento, non una motivazione; solamente un'affermazione irresponsabile che poggiava sul nulla. Mi viene il terribile sospetto che oggi sia diventato di moda dichiararsi atei. Una dichiarazione fatua e banale come chi si veste in maniera stravagante, scomoda ed antiestetica, al quale domandi il perché di questa scelta e questi ti risponde con candore stupido e irresponsabile: «E' di moda!»

MERCOLEDÌ

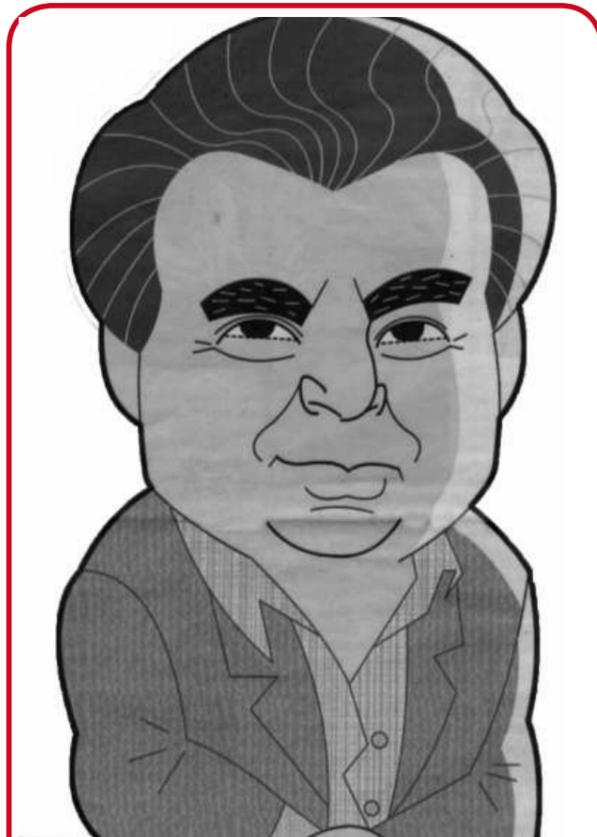
La nuova chiesa del cimitero - l'ho ormai detto cento volte - è stata per me un dono del Cielo. Non avrei mai pensato che un prefabbricato, messo in piedi appena in un mese, senza progetti, senza architetti e senza alcunché di pregiato, sarebbe stato accolto con tanto entusiasmo da parte dei concittadini, fosse ammirato ed apprezzato come se avessero costruito per loro una cattedrale.

Il fatto che proprio tutti affermino che la nuova chiesa offre un'atmosfera di intimità, quasi accogliesse tutti col calore familiare di una baita di montagna e che si sentano bene tra le sue mura sottili e le sue finestre che s'aprono sulle tombe, mi pare un ulteriore miracolo.

Il fatto poi che i fedeli, da un anno, gremiscano ogni settimana la chiesa, occupino tutte le 220 sedie, stiano in piedi lungo le pareti e nel corridoio centrale e che perfino partecipino alla messa sul piccolo sagrato e sotto la prospiciente galleria di loculi, mi è parsa la terza grazia!

A tutto questo si aggiunge la soddisfazione di avvertire una partecipazione reale sia alla preghiera che ai canti sorretti dal piccolo coro di una quindicina di ultraottantenni, cosa che mi fa enormemente felice; sono pochi i preti che possono godere di una fortuna simile a questa! In molte chiese, purtroppo, c'è aria di stantio; qualche prete canta a squarciagola solitario e le assemblee, spesso sparse, sonnecchiano annoiate.

Da noi le cose vanno fortunatamente



Chi cerca la verità non può permettersi di essere un egoista. Chi è disposto a sacrificare la propria vita per gli altri difficilmente ha tempo di riservarsi un posto al sole.

Gandhi

in maniera tanto diversa. Però, qualche giorno fa, mi è giunta una lettera di una signora che dice di non essere la sola a lagnarsi della mancanza di possibilità di raccoglimento e di non apprezzare, anzi di essere disturbata dai canti. Povero mondo!

Alla lettura di questa gentile, ma rigorosa critica, m'è venuta in mente la storiella del padre che va al mercato col figlio e con un asinello. Monta in groppa il padre e la gente: "Guarda quel vecchio in sella e il povero bambino a piedi!". Scende il vecchio e monta il bambino: "Che gioventù, il vecchio a piedi e il ragazzo in groppa!". Montano tutti e due: "Vergognosi, si approfittano di quel povero asino!". Scendono tutti e due: "Guarda quegli allocchi, hanno un asino e non ne approfittano!".

Sia ben chiaro! Io ascolto tutti, ma obbedisco solo alla mia coscienza, checché ne dica il mondo intero!

Al canto aggiungeremo, d'ora in poi, qualche minuto di silenzio!

GIOVEDÌ

Monsignor Visentin è stato per molti anni vicedirettore del seminario, poi viceparroco a San Lorenzo, quindi parroco in viale San Marco, poi ancora vicario generale della diocesi ed infine riposa nel nostro cimitero, nel campo di fronte alla vecchia cappella. Per molti anni si occupò in maniera convinta e zelante dell'ecumenismo, un movimen-

to che fino a pochi anni fa era molto di moda nella Chiesa. Ora, forse per i pochi risultati raggiunti nonostante infinite discussioni, si è un po' appannato.

Io, in verità, non sono mai stato molto appassionato della cosa perché mi irritano le discussioni di lana caprina, perché penso che la globalizzazione finisca per risolvere il problema ed infine perché le discussioni sono su argomenti marginali alla fede, mentre io sono più che mai convinto che è la fede che conta, anche se un cristiano veste di rosso, uno di verde ed un altro di viola. Però anch'io, pur a mio modo, partecipo sostanzialmente al movimento ecumenico, da un lato avendo tolleranza e rispetto per le posizioni degli altri ma soprattutto tentando di assimilare quanto di buono, non solamente scopro tra i cristiani veri delle varie Chiese cristiane, ma anche delle religioni che non si rifanno a Cristo.

A mo' d'esempio, del mio ecumenismo vorrei citare un pensiero del pastore protestante Dietrich Bauhoeffer, fatto impiccare pochi mesi prima della fine della guerra, da Hitler. Dice questo autentico uomo di Dio: «Non possiamo usare Dio come un tappabuchi, non dobbiamo abusare di Dio. Di fronte alla maestà, l'immensità di Dio che ha creato e governa l'universo, mi sembra una mancanza di rispetto, "disturbarlo" quasi, per delle cose troppo piccole e troppo banali che posso risolvere benissimo da solo. Non posso tentare di usare Dio come un servitore che risolva tutti i miei problemi, anche quelli tanto banali che posso e debbo risolvere io, perché il Signore m'ha dato i mezzi e mi ha insegnato come farlo.»

Il pensiero del pastore protestante mi serve quanto mai da filtro ogni volta che mi rivolgo a Dio: Da quando ho incontrato questo fratello di fede, la mia preghiera è diventata più essenziale e più degna.

VENERDÌ

Ogni mese viene in sagrestia, per chiedermi una messa di suffragio, un uomo rimasto solo dopo la morte della moglie, una cara donna ricca di calore umano e di sentimento, e l'uscita di casa dell'unica figlia che ha fatto una scelta di vita radicale per dedicarsi totalmente agli altri. Mi chiede il suffragio per la sua Franca ed ogni volta sottoscrive un'azione per il "don Vecchi" di Campalto. Questo signore m'ha preso in benvolere dimostrandomi un affetto ed una ammirazione che mi fanno tanto piacere, anche se non credo di me-

ritarmeli appieno. Già nel passato mi aveva fatto qualche regalo, quasi ad esprimere condivisione per i miei progetti e per il mio modo di fare il prete.

La settimana scorsa mi regalò una piccola clessidra dicendomi: «Lei, don Armando, vive una vita tanto intensa e frettolosa. Le regalo questa misura del tempo perché, durante la sua giornata, si ritagli qualche momento per uno stacco, per trovare serenità nella sua fatica.» Ci ho trovato gusto a rovesciare questo piccolo cilindro di vetro strozzato a metà per far scorrere il filo bianco di polvere che dall'alto scende in basso. L'ho messa sul mio tavolo da lavoro ed ogni tanto mi piace rovesciarla per vedere il tempo che scorre.

La mia clessidra ci mette due minuti esatti, pochi, ma sufficienti per una pausa di verifica, di ripensamento e per una riflessione o una preghiera. Questo dono m'ha fatto ritornare alla memoria una confidenza del cardinal Roncalli, il nostro vecchio Patriarca, che ci diceva che durante la sua giornata ogni tanto smetteva quello che stava facendo per entrare nella sua "cella interiore" per incontrare il Signore.

Due minuti son pochi, passano presto, però mi sono accorto che sono sufficienti per una preghiera, per un "colpetto al volante", per mantenere il centro della strada. Spero di far presto l'abitudine a capovolgere la piccola clessidra per degli "stacchi" quanto mai utili, quasi un sussulto per svegliarsi, per prendere coscienza della vita che passa.

SABATO

All'inizio dell'autunno, quando ero in parrocchia, organizzavamo una gita pellegrinaggio di cinque-sei giorni con un minigruppo che io chiamavo pomposamente "opera parrocchiale pellegrinaggi". Voglio illudermi che quelle gite-pellegrinaggio siano state veramente un'iniziativa pastorale quanto mai originale e positiva.

Quell'esperienza traduceva esattamente una visione di vita parrocchiale che, secondo me, deve interessarsi di tutto l'uomo, non solo di quello che in maniera fittizia e grossolana siamo soliti chiamare "lo spirituale". Le nostre uscite mescolavano in maniera disinvolta cultura, turismo, riflessione, buona tavola, preghiera ed amicizia. Partivamo in due, tre, perfino quattro pullman. Sceglievo un tema legato alla storia o alla cultura delle città che visitavamo; al mattino, in ogni corriera c'era chi leggeva

PREGHIERA sеме di SPERANZA



PERCHÉ PIANGI?

Signore, aiutami a capire che non devo continuare a piangere coloro che vivono presso di te. Essi hanno già ciò a cui io aspiro. Vedono e toccano ciò che per me è pura speranza.

Sono immersi in quell'amore nel quale desidero perdermi. Vivi nella bellezza che non svanisce più, immersi nella gioia che nessun male offusca, fa, Signore, che i miei morti mi conducano a te, mandino scintille e lucciole per guidarmi verso il regno di luce.

Concedimi il dono di sentire il respiro dei morti, di percepirlti come i veri viventi, d'incontrarli ancora quando avrò vinto la morte con la mia morte.

Rivestito di luce, ombra del divino, inondato di gioia, riflesso del tuo amore, per tutta l'eternità proclamerò con loro la tua misericordia.

la meditazione che avevo preparato, chi illustrava il territorio con la storia relativa, poi la messa in templi particolarmente significativi, con omelie appassionate e vibranti, pranzi in ristoranti tipici, visite guidate ai monumenti più insigni, rosario sul far della sera durante il ritorno.

Credo che le tante gite-pellegrinaggio alle quali ho partecipato, siano state dei veri "esercizi spirituali" moderni, piacevoli e quanto mai positivi ed efficaci, che sostituivano ritiri melanconici a cui la gente di Chiesa è solita partecipare.

Ricordo che in quelle occasioni mi piaceva moltissimo starmene quieto e solitario a guardare dal finestrino il susseguirsi di prati verdi, di filari rettilinei di vitigni, di boschi che iniziavano a colorirsi di marrone e di giallo, di paesetti le cui case si tenevano per mano, di campanili aggraziati sulla sommità delle colline, quasi sentinelle a protezione delle chiese e del paese. Ricordo soprattutto il cielo terso ed azzurro, il sole tiepido, l'aria friz-

zante e le ombre lunghe degli alberi sul verde cupo dei prati, la bellezza soave e tenera dell'autunno.

In queste settimane sono andato spesso con la fantasia a questi dolci ricordi, provando nostalgia di qualcosa che inizialmente pensavo di aver perduto per sempre, poi mi sono accorto che facendo quattro passi attorno al "don Vecchi" posso rivedere tutta la poesia dell'autunno, la bellezza della natura che si prepara per l'inverno, l'incanto dei verdi, del prato, dei filari di carpini, con le ombre lunghe che pare s'adagino sull'erba!

Quanta bellezza c'è ancora accanto a noi e purtroppo molta gente non s'accorge che in ogni stagione Dio sta sostituendo una bella scena con una ancora più bella!

DOMENICA

Adesso, che mi pare d'aver scoperto il volto più bello della vita e della natura, proprio adesso che mi pare d'aver imparato a guardare ogni uomo e ogni donna con gli occhi di un fratello e di un innamorato, mi pare che sia giunto il tempo di andarmene.

Talvolta avverto un senso di mestizia, di malinconia, quasi mi pare di essere arrivato troppo tardi a guardare con occhi nuovi, più saggi e più ricchi di meraviglia il mondo e gli uomini, e soprattutto urge, dentro di me, la preoccupazione e il desiderio di passare questa dolce scoperta a chi ha ancora molto tempo davanti a sé. Talora con la tristezza mi pare che, magari confusamente, compaia perfino la delusione e lo scoramento.

In questi giorni ho visto sul "Gazzettino" un articolo sulla laguna, sulle valli e sulle zone palustri nelle quali Hemingway amava andare a caccia, ed ho pensato alla fine tragica di questo stupendo narratore, che ha bevuto la vita a grandi sorsi, ubriacandosi di bellezza e di esperienze di ogni tipo; però senza controllo, senza misura e senza certezze.

Ho ripensato in questi giorni a quel capolavoro tragico di Hemingway "Il vecchio e il mare": la lotta appassionata ed esaltante del vecchio pescatore che con sforzi inauditi riesce a catturare il pesce, lo lega alla barca per portarlo a riva, ma gli altri pesci se lo divorano e lui arriva alla spiaggia solamente con la lisca nuda. In questo lungo racconto c'è tutta la malinconica e disperata filosofia dell'autore di "Per chi suona la campana?" e di "Addio alle armi" sulla disfatta di Caporetto.

Anche se questa sensazione emotivamente talora mi turba, voglio gio-

carmi ciò che mi resta, fino all'ultimo respiro, sulla verità donataci da Cristo. Voglio calarmi nella veste del "curato di campagna" di Bernanos quando scrive: "Poco importa se vesto da beccamorto, io posseggo la gioia del vivere e del morire e ve la donerei per nulla se soltanto me la chiedeste!"

Voglio essere un annunciatore di speranza, la sentinella biblica che annuncia che "la notte" sta per finire e spunta già l'alba del nuovo giorno. Questa possibilità è la mia ricchezza più grande, della quale voglio rendere partecipi tutte le creature che incontrerò sulla mia strada!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

TORO SEDUTO

"**A**miche ed amici, grazie, grazie di cuore per essermi restati vicini in questo momento molto difficile della mia vita. No vi prego, non ridete, un anno in più è duro da portare sulle spalle ma con il vostro aiuto sono certa che ci riuscirò. Voglio ringraziare in modo particolare mio figlio Malcom per aver organizzato questa serata magica e per lo splendido anello che fa brillare questa mano segnata ormai dall'età. Lo voglio ringraziare anche perchè ha acconsentito finalmente ad accompagnarmi nel viaggio che sognavo da tanti anni, viaggio che lo costringerà ad allontanarsi dal suo ospedale per due settimane ma anche le mamme hanno i loro diritti non vi pare? Ho sempre coltivato un desiderio fin dalla mia giovane età, quello di recarmi a visitare la terra dei miei avi ed ora che ho compiuto ottant'anni mi pare giunto il momento. Voi tutti siete a conoscenza, dato che me ne faccio un vanto, che il grande guerriero Toro Seduto era uno di loro ed io voglio ritornare là in quella terra dove la storia della mia famiglia ha avuto inizio. Cogliero naturalmente anche l'occasione per rivedere mia sorella che, nonostante la sua tenera età, lavora presso un ospedale in una riserva indiana. Ecco la torta, avvicinatevi perchè è finalmente giunto il momento di spegnere tutte le candeline, c'è qualcuno tra di voi disposto a prestarmi un soffio dei suoi polmoni?"

"Mamma non avresti dovuto dare per scontato il viaggio, io non ti avevo promesso proprio nulla. Ti voglio bene ma lo sai che non posso lasciare l'ospedale per un tempo così lungo, sono un cardiocirurgo ed i miei pazienti hanno bisogno di me. Ti prometto però che appena mi libererò noi...."

"Malcom tesoro hai ragione, sono un'egoista, non ho pensato minimamente ai tuoi ricchi, anzi ricchissimi pazienti che tu coccoli oltre ogni limite, ma non devi preoccuparti, ti voglio bene anch'io e quindi sei scu-

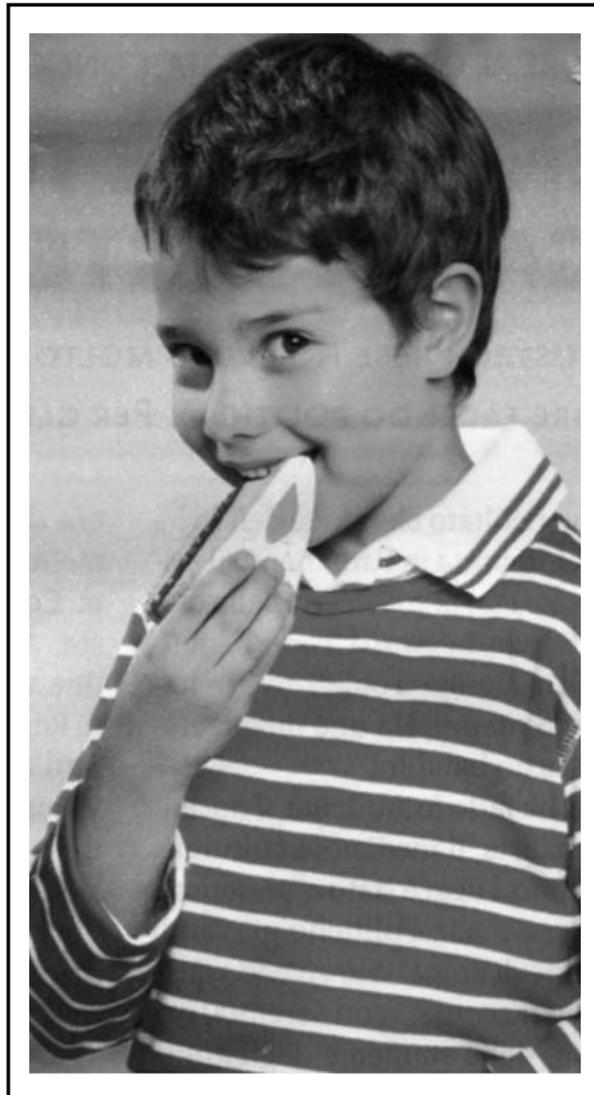
sato".

"Grazie mamma. A proposito, mi stavo dimenticando di chiederti un favore, la settimana prossima arriverà una delegazione"

"Fermati tesoro, fermati, ho detto che capisco le tue motivazioni ma non ho detto che io rinuncerò al mio viaggio. Ho ottant'anni caro e se non lo farò ora forse non lo potrò fare mai più. Io partirò comunque con o senza di te."

"Assolutamente no! Tu non puoi scorrazzare per il mondo da sola, ti sei forse dimenticata che sei ammalata di cuore? Potrebbe essere molto pericoloso".

"Hai ragione ed era per questo che volevo partire con mio figlio che è un famoso cardiocirurgo ma lui purtroppo è occupato con i suoi pazienti ed io farò quanto ho deciso assumendome tutte le responsabilità e poi non sarò sola, verrà con me la dottoressa Susan, la tua assistente. Non



"DARE DA MANGIARE A CHI HA FAME"

Il Comune s'è dimostrato finora inerte nonostante le nostre infinite pressioni perché concordi con gli ipermercati della città la cessione dei generi alimentari in scadenza, come avviene in tante città con amministrazioni più sensibili e più attive a favore dei poveri. "Il banco solidale del don Vecchi riesce però ad assicurare ancora un pacco viveri a queste duemila persone alla settimana.

trovi che sia gentile? Ha chiesto due settimane di ferie per viaggiare con me ed assistermi ed in più, pensa un po' come è strana la vita, anche i suoi antenati erano pellerossa, non ti sembra un segno del destino? Ora ti lascio perchè ho un miliardo di cose da organizzare per la partenza".

Malcom, conoscendo sua madre, era sicuro che nulla avrebbe potuto fermarla, non capiva però questo suo improvviso attaccamento ai loro antenati dal momento che fino ad allora non ne aveva mai fatto cenno ed in più ciò che lo imbarazzava era quello che fosse stata invitata anche la sua assistente, lui aveva sempre fatto in modo che i loro rapporti rimanessero puramente professionali anche se l'apprezzava profondamente sia come medico che come donna.

Malcom capitò ed accettò di partire. Il loro aereo giunse all'aeroporto, i bagagli vennero scaricati velocemente, una macchina li condusse in albergo e dopo essersi rinfrescati uscirono per una passeggiata. Non aveva mai visto sua madre tanto eccitata e questo lo rendeva felice perché l'anno precedente era stato molto difficile, aveva avuto paura di perderla a causa di un infarto ma si era ripresa miracolosamente ed ora si trovavano in quella strada a chiacchierare del più e del meno come se nulla fosse mai accaduto. Susan poi era bellissima ed era piacevole restare a passeggiare con loro chiacchierando del più e del meno e fu in quel momento che venne messo al corrente dell'escursione che avrebbero intrapreso all'alba del giorno seguente per raggiungere la riserva dove lavorava la zia. Lui avrebbe voluto che lei si riposasse almeno un giorno ma la sua esuberante madre gli rispose prontamente che non avevano tanto tempo a loro disposizione perchè in clinica i suoi pazienti lo stavano aspettando e quindi era me-

glio accorciare i tempi. La mattina dopo partirono a bordo di una jeep seguendo per una giornata intera un sentiero dissestato, osservarono varie specie di animali, passarono attraverso diversi villaggi e fu proprio in uno di questi che si fermarono per la notte. Vennero ospitati in una grande tenda e dormirono su giacigli fatti con pelle d'animali. Malcom avrebbe voluto ripartire subito, aveva paura che lui e gli altri potessero contrarre malattie sconosciute ma l'allegria fanciullesca della madre lo convinse a lasciar perdere. La mattina seguente proseguirono il viaggio e dopo poche ore arrivarono alla riserva dove vennero accolti dalla zia. "Temevo che non ci saresti riuscita" sussurrò alla sorella

"Non sarebbe riuscita a fare che cosa?" domandò sospettosamente il nipote.

"Niente, niente. Venite, hanno preparato per voi il pranzo, sono tutti molto emozionati di conoscervi. Poi andremo a visitare l'ospedale".

"Grazie ma io di ospedali ne ho abbastanza, andateci voi".

"Non essere scortese" gli sibilò la madre fissandolo con occhi di ghiaccio.

Malcom non l'aveva mai vista comportarsi così, ad onor del vero tutto, ma proprio tutto di quel viaggio gli era sembrato bizzarro: il tenace desiderio della madre di conoscere i luoghi dove erano vissuti i suoi avi, cosa alquanto bizzarra dal momento che solo suo padre era un pellerossa mentre lei era una newyorkese di razza, l'invito esteso poi alla sua collaboratrice, l'interesse di visitare l'ospedale dove lavorava sua sorella con la quale non aveva mai avuto un buon rapporto ed altre peculiarità lo rendevano alquanto inquieto. Sua madre era dotata di un temperamento energico e riusciva sempre ad ottenere tutto quello che voleva, la domanda era: che cosa voleva veramente sua madre da lui? Lo scoprì poco dopo mentre percorreva le corsie dell'ospedale guardandosi attorno con fare professionale. Avvicinandosi ad un lettino dove giaceva un bimbo minuto dai grandi occhi luminosi che sembrava lo stesse aspettando, si sentì interpellare: "Ciao papà, mi opererai proprio tu? Potrò ricominciare a giocare con i miei amici come una volta?".

Malcom guardò la madre che aveva assunto l'espressione di un angelo, la trascinò fuori dal nosocomio e guardandola duramente negli occhi chiese: "Mi vuoi spiegare che cosa è tutta questa messinscena? Chi è quel bambino che mi chiama papà e per-

chè mai io dovrei operarlo?".

"E' molto semplice tesoro mio" rispose con voce flautata la madre "perchè se non lo farai tu lui morirà. Ho adottato a nome tuo quel piccolo amore che ti assomiglia tantissimo e solo dopo ho scoperto che aveva una grave malformazione cardiaca che bisognava assolutamente operare e chi se non tu che sei il padre e che oltretutto per fortuna sei anche uno stimato cardiocirurgo lo avrebbe potuto salvare? E' orfano ed è poverissimo, non ti farà guadagnare nulla se non il Paradiso ma quello è un bene che rimane mentre ville, macchine o altro sono beni che sarai costretto a lasciare su questa terra. Decidi tu comunque, il bambino è tuo ed è nelle tue mani".

"Mamma, per una volta, dimmi la verità per favore, di quanti bambini che mi assomigliano tantissimo sono padre".

"Non molti, mi pare tre oltre a questo, uno è in Brasile, l'altro è in Africa ed uno è in Egitto. Fino a questo momento hai la fortuna di essere padre di quattro splendidi cuccioli d'uomo di colori diversi ma se dovessi venire a conoscenza che ce ne sono altri bisognosi di cure stai pur sicuro che ti informerò della nuova ado-

ne. Io poi diventerei una nonna ancor più felice se la nostra famiglia si allargasse e tu ti decidessi finalmente a chiedere a Susan di sposarti, non so perchè ma nutro la certezza che lei sia la moglie adatta a te ed in più sarebbe una madre dolce e premurosa per tutta la banda di bambini che hai voluto adottare. Sbrigatevi però perchè il tempo passa velocemente ed un bimbo ha bisogno della presenza di genitori giovani ed allegri. Penso di averti confessato ogni cosa ma domani il sole sorgerà di nuovo e non so quali novità porterà con sé, ma ora vai, corri da Susan, parlane, dichiarale il tuo amore e confessale che sei già padre di ben quattro bambini anche se sono certa che lei saprà perdonare "le tue scappatelle" dal momento che li abbiamo scelti insieme.

Malcom si diresse verso il giardino dove Susan se ne stava seduta attorniata da un nugolo di ragazzini urlanti, tentò di richiamare discretamente la sua attenzione per parlarle ma poiché non riusciva a separarla dai bambini urlò: "Zitti, zitti tutti devo fare una dichiarazione. Susan mi vuoi sposare?" ed i bimbi in coro risposero: "Sii, sii, sii".

Mariuccia Pinelli

APPUNTI... DI DON GINO CICUTTO PARROCO DI MIRA

UNA MANO DI VERNICE

Una vecchia canzonetta diceva che "basta una mano di vernice e si risolve tutto. Ci pensavo l'altro giorno osservando il lavoro che abbiamo dovuto affrontare in canonica a causa della rottura di un tubo dell'acqua. C'era il disastro! Due giorni dopo, con una bella mano di vernice tutto era tornato a posto anche più bello di prima. Qualcuno pensa che la confessione sia una bella mano di vernice che nasconde le malefatte e fa ritornare tutto bello e pulito. Ma non è così. Il perdono del Signore non nasconde niente, anzi aiuta a chiamare per nome e con verità il proprio peccato e poi non lo nasconde, ma lo distrugge con l'amore del Signore. Ma è da quel momento che inizia un impegno serio che si chiama conversione e che tende ad eliminare alla radice la causa del male. La confessione è il Sacramento della misericordia di Dio che si sposa con l'impegno serio di rendere la propria vita sempre più simile a

quella del Signore che ha fatto della verità e dell'amore ciò che rende bella e vera la vita.

TRA LE TOMBE

Anche quest'anno abbiamo celebrato la Messa nel nostro cimitero. Una bella giornata di sole ci ha aiutato ad alzare gli occhi al cielo, verso quella meta che dà senso e significato al nostro vivere. Come sempre, nei primi giorni di novembre, il cimitero si presenta come un giardino pieno di fiori e di vita. L'affetto verso i propri cari e la fede nella vita eterna spinge alla preghiera e ai gesti dell'amore. Eppure, camminare tra le tombe diventa un inno alla vita se abbiamo compreso che il Signore "regala vita a chi semina amore". E' il grande messaggio della fede cristiana. Allora, non sarà difficile rileggere la vita dei nostri cari, ma anche la nostra, che si prepara al grande appuntamento con il giudizio di Dio. Si può parlare della vita eterna solo in un contesto d'amo-

re, di verità, di onestà, di rettitudine. Come diventa splendente il volto di quanti ci hanno regalato amore e come diventa più facile credere che a questi fratelli il Signore regala la vita. In fondo le grandi verità della fede non sono sostenibili solo attraverso i nostri ragionamenti, ma hanno bisogno del supporto della testimonianza e della vita concreta.

LA CONTENTEZZA

Stamattina ho portato l'Eucaristia ad alcuni ammalati della parrocchia. E' un gesto bello che facciamo una volta al mese, con la collaborazione preziosa di alcune donne che si sono prese a cuore tante situazioni difficili. Il più delle volte, la visita agli ammalati finisce per riempirmi il cuore di tristezza: sono tante le situazioni

di sofferenza, di solitudine, di amarezza, e spesso alla domanda: "Come va?", la risposta è un lungo elenco di sofferenze. Stamattina, invece, la visita ad una nonna ultra novantenne, mi ha riempito di gioia, perché è una persona serena, dolce, riconoscente. La domanda "come va?" ha avuto come risposta: "ringrazio il Signore, sono contenta, sto bene, si va avanti". Un'altra nonna, che ha superato brillantemente i 90 anni, ma che ora è costretta a letto, al vederci non finiva di ringraziare perché le portavano il Signore. Quanta fede c'è anche in situazioni difficili, quanto amore, quanta fiducia nel Signore. Mi piacerebbe portare un po' di questa serenità e di questa contentezza a chi invece è come curvato sotto il peso delle sue fatiche. Speriamo lo faccia il Signore.

«PER POTER PERDONARE HO GUARDATO CRISTO IN CROCE»

La testimonianza cristiana di Margherita Coletta, vedova di un carabiniere morto a Nasiriyah

Giuseppe era partito in tuta mimetica. Tornerà dall'Iraq con altri diciotto, avvolti nel tricolore. La guerra, in casa di Margherita, entra poco dopo la colazione, quando il televideo racconta quel lo che ad ogni preghiera lei scongiurava. A Nasiriyah un camion bomba polverizza due palazzine, quelle dei carabinieri del contingente italiano. «Com'è stato possibile?», domanda Davide Perillo, direttore del mensile Tracce e moderatore di uno degli incontri più affollati del Meeting. «Com'è stato possibile perdonare?». Sì, perché nei giorni del lutto, quando la vista dei feretri allineati suscitava rabbia e dolore, Margherita davanti alle telecamere si fece forza con le parole della Scrittura: «Occorre amare i propri nemici», disse. «Umanamente credo che nessuno di noi sia in grado di farlo - risponde Coletta -, è stato Cristo che ha agito nella mia vita. Non so perché abbia scelto me in quel momento». La perdita di Giuseppe avrebbe potuto essere il colpo di grazia, per questa mamma del sud già provata dalla morte per leucemia di un figlio di sei anni. La voce che ancora trema. Lo sguardo, quegli occhi fermi e scuri, per un po' si perde nel ricordo di quegli istanti. Certo che sentiva rabbia. Certo che avrebbe voluto guardare in faccia e maledire i carnefici del suo Giuseppe, anche se la prima reazione non

piangere. Ma dopo ho capito che è giusto condividere quello che Cristo fa nella nostra vita».

Dall'esperienza di Margherita è nato un libro, "Il seme di Nassiriya", scritto a quattro mani da Margherita Coletta e dalla giornalista di Avvenire Lucia Bellaspiga. I proventi vengono destinati ad iniziative per l'infanzia in tutto il mondo.

«Questo non chiedersi "chi è stato" è la prima radice del perdono, spiega Bellaspiga alla platea del Meeting. «Cosa c'è dietro tutto questo?», domanda ancora Perillo. «Per farmi forza - racconta ancora Margherita - guardo sempre Cristo sulla croce». Una presenza costante nella vita dei coniugi Coletta; specie dalla malattia del figlio Paolo, portato via dalla leucemia. «All'inizio, con presunzione, pensavo che si sarebbe salvato per le mie preghiere. Ora invece sono certa che Dio mi ha ascoltato, anche se le cose non sono andate come desideravamo». Da quel momento il maresciallo Coletta decide di partire per le missioni all'estero, dove altri bambini avrebbero potuto beneficiare del suo abbraccio.

Mentre la moglie rievoca quelle decisioni, non una parola di condanna le sfugge per chi le ha strappato l'amore di una vita. Non una smorfia di fastidio per i massacratori e i loro mandanti. «Voglio condividere con voi anche questo: io oggi mi sento rifiorita, sono davvero Margherita, non solo la vedova di Giuseppe».

Nello Scavo

IL MEGLIO

È meglio saper guidare se stessi che saper guidare la macchina.
È meglio avere meno feste e più festa.
È meglio conoscere il valore delle cose che il loro prezzo.
È meglio essere del proprio tempo che della propria età.
È meglio la federa logora del divano che la casa vuota di amici.
È meglio iniziare a salvare la mia fetta di mondo che voler salvare il mondo intero.
È meglio stancarsi che annoiarsi, possedere la testa che la corona.

è stata quella di chi brama vendetta. Semplicemente, «pensavo all'impossibilità di riabbracciarlo quando tornava a casa fischiando». È l'immagine semplice e intensa di un amore perduto. Margherita è la "gente" che non ti aspetti, la metafora di una Italia per bene che i media non raccontano, ma che a Rimini si riaffaccia sempre. Nelle ore più buie lei dirà parole che spiazzano. «Quando sono entrate in casa le telecamere, prendere la Bibbia è stato un gesto guidato e quelle parole di duemila anni fa hanno preso vita». Un gesto spontaneo che a lei, dopo, parve perfino fuori posto. «Io stessa mi sono vergognata, forse avrei dovuto solo

APERTURA DI UN MERCATINO DI BENEFICENZA A FAVORE DEL FINANZIAMENTO DEL DON VECCHI DI CAMPALTO 64 ALLOGGI PER ANZIANI POVERI DELLA NOSTRA CITTÀ DAL 20 NOVEMBRE AL 20 DICEMBRE

VIALE GARIBALDI N° 21 MESTRE
"Un regalo natalizio a portata di tutti e per tutti"

Quadri dei più prestigiosi pittori noalesi.

Pelletteria, oggetti natalizi, abiti firmati ed ogni genere di indumenti.

Un doppio affare: un regalo a modico prezzo e una buona azione natalizia a favore degli anziani.